

Patrizia Zambon

Caterina Percoto

Racconti

A cura di Adriana Chemello

Roma

Salerno Editrice («I Novellieri italiani», 72-1)

2011

ISBN: 978-88-8402-704-7

Nella fondamentale collana di «I Novellieri Italiani», diretta, per la Salerno Editrice, da Enrico Malato con Renzo Bragantini e Adriana Mauriello, è ora stato edito, vol. 72/1 (il n. 2 raccoglierà i racconti di Luigia Codemo), il volume dei *Racconti* di Caterina Percoto, curato, con attento scrupolo filologico e storiografico, da Adriana Chemello. Si tratta di 738 pp. di testi commentati, ai quali si affiancano, con la riedizione anche del testo della prefazione *Ai lettori* stesa da Niccolò Tommaseo per l'edizione Le Monnier del 1858, un corposo saggio introduttivo (pp. IX-LIV), la nota biografica, nota bibliografica, nota ai testi, l'apparato delle correzioni, l'indice delle note linguistiche: tutti gli apparati, insomma, che accompagnano e insieme segnalano un lavoro filologicamente redatto e destinato a costituire una pietra miliare nella storia editoriale e letteraria dell'opera di Caterina Percoto.

Chemello raccoglie l'intero *corpus* dei racconti percotiani per adulti e lascia quindi estranei alla raccolta i raccontini scritti per il pubblico giovanile dalla scrittrice friulana, attiva a suo tempo su riviste usuali e dedicate quali il «Giornale delle Fanciulle» (1864-1871), dello stesso editore Lampugnani del quindicinale «La Ricamatrice», nel quale Percoto pubblica alcuni dei suoi testi significativi, l'intero *Il giornale di mia zia*, alcuni dei racconti, il primo gruppo degli *Scritti friulani*, negli stessi anni in cui vi collabora Ippolito Nievo. Lampugnani fu l'editore anche del Verga esordiente con quella *Storia di una capinera* che, com'è universalmente noto, a Percoto è dedicata. Delle edizioni in volume dei *Raccontini* per le fanciulle si dà peraltro dettagliatamente conto alle pp. LXV-VII.

I racconti in titolo sono trentuno. Estesi tra 1844, anno in cui, ad aprile, su «La Favilla» di Trieste compare *Un episodio dell'anno della fame*, e il 1863, anno di edizione, nel genovese «La Donna e la Famiglia», di *L'amore che educa*, furono, vivente l'autrice – ma, a quanto ci è noto, non sempre conformemente al suo desiderio – strutturati nel fondamentale volume dei *Racconti*, Firenze, Felice Le Monnier, 1858; nella controversa nuova edizione aumentata, Genova, Ed. «La Donna e la Famiglia», 1863; nei due volumi delle *Novelle scelte*, Milano, Paolo Carrara, 1880, e nelle *Novelle popolari edite e inedite*, pubblicate dallo stesso editore a Milano nel 1883. A volte, raramente, però, brevi racconti dal respiro di bozzetto, più propriamente numerosi altri titoli appartengono a testi estesi e complessi, com'è nell'uso del Romanticismo medio ottocentesco – si pensi a non pochi dei testi del *Novelliere campagnuolo* nieviano – e come sarà, in fondo, per il vero e proprio genere del racconto lungo/romanzo breve che ha una sua specifica vicenda nella letteratura del medio Novecento. Un paio d'anni fa, sempre Adriana Chemello ha realizzato una bella edizione in testo singolo, commentata, di *La schiarnete. Un racconto friulano*, a cura di Adriana Chemello, Padova, Il Poligrafo, 2009, dando tangibile, e persuasivo, conto dell'individualità di un testo che può adeguatamente avere edizione – pratica e fruibile ad un ampio pubblico: si tratta di un accurato volumetto di 122 pp. – singolare e insieme dotata di senso.

Caterina Percoto è certamente nella percezione comune scrittrice rusticale. Ed è vero, è così. Racconti come *Lis cidulis*, *Prepoco*, *Il cuc*, *Il pane dei morti*, *La festa dei pastori*, *La fila*, diversi altri ancora, radicati come sono nella figurazione friulana e popolare, anzi proprio contadina, hanno indubabilmente la loro collocazione in un genere, come quello rusticale, che li attraversa con ragioni tematiche e su ragione stilistiche, e ne permette una configurazione riconoscibile, e in fondo ormai anche ben storicizzata, nelle dinamiche di svolgimento della narrativa italiana di medio Ottocento. Caterina Percoto, poi, nel genere, è da porre a livello alto; al livello di Nievo, per intenderci; certamente più alto di quello di Dall'Ongaro, di Codemo, di Carcano, di Ravizza. Con la particolarità,

Percoto, anche, come ben rileva Chemello, di un'attenzione sociale e di una chiarezza civile d'intenti, di una vicinanza di stima autentica e di rispettosa cordialità ai valori etici e quotidianamente umani della povera gente, che non è poi diffusamente così ben esercitata, nemmeno nella letteratura rusticale; il tenore non è uniformemente controllato, ma sono poche le vere e proprie sbavature patetiche, gli slittamenti paternalistici o ingiustificatamente melensi.

Ci sono poi i racconti di società; i temi di una socialità femminile e femminile che si racconta nei suoi riti, nei comportamenti, nelle mentalità, nelle attese dei ruoli famigliari e nelle costrizioni delle convenzioni condivise; non da ultimo, nella messa in discussione dei principi convenzionali o stereotipici, a volte costrittivi, che la reggono: come in *Il licof*, *I gamberi*, *La moglie*, *L'album della suocera*.

Ma se devo qui indicare una tipologia specifica di Percoto narratrice che ho trovato di straordinario interesse, indico i racconti storici come *La coltrice nuziale*, *La donna di Osopo*, *Il bastone*: Percoto è, e non lo sapevo, uno dei più densi narratori del nostro Risorgimento.

Questi suoi racconti – ma *La coltrice nuziale* ha il respiro narrativo di uno di quei romanzi brevi di cui si è detto – formano uno dei testi della narrativa risorgimentale più determinata, puntuale, originale, precipua, che mi sia capitato di leggere. Il racconto risorgimentale non è in Italia cosa comune. Certo c'è una narrativa risorgimentale di alta estensione e distesa motivazione, la storia-emblema di d'Azeglio (e quella ideologica di Guerrazzi); anche quella riflessiva e dislocata di Manzoni, volendo; quella figurativa e sentimentale di Grossi. Certo combattono *Le mie prigioni* di Pellico, e a modo loro – modo irripetibile! – *Le Confessioni d'un Italiano* nieviane. Ma il racconto, il racconto vero e proprio delle vicende, quotidiane, delle battaglie e degli episodi del Risorgimento, se lasciamo in parentesi l'irripetibile Nievo, dove sta? Il racconto, si badi bene, non il diario o l'autobiografia d'emozione di Abba (e degli altri memorialisti) o di Garibaldi. I racconti narrativi del Risorgimento che mi vengono in mente sono tutti posteriori alla stagione risorgimentale, sono opere della stagione letteraria che seguirà: la battaglia di Inkerman nel *Vincenzo D.* di Tarchetti (1867); quella di Custoza nel *Senso* di Boito (1883); i fatti di Bronte nella *Libertà* di Verga (1882); e mettiamoci pure i racconti regionali del *Cuore* di De Amicis (1886). Caterina Percoto è dentro la storia. Le sue donne, i suoi uomini, i bambini agiscono e vivono in racconti scritti nel 1848, 1850, e via via nei gravi anni che seguono; segue il filo del dolore umano della gente, la specificità di idealità politica e civile e di sottomissione alla storia agita dai forti, dai potenti e dai prepotenti, che sperimentano le donne, con la loro subalternità impietrita, declinata in una ricca gamma di temi, quello ideale e politicamente impegnato compreso.

Una grande scrittrice. Che questa edizione di alta qualità mette ora, compiutamente, in circolazione. Aggiungo solo un codicillo. L'attenzione con la quale i testi sono commentati non sarà sminuita da questo rilievo, che, al contrario, mi auguro utile. Alle pp. 287-8 il racconto *L'Amica* viene commentato con una lunga nota che fa, tra l'altro, riferimento al gruppetto di testi epistolari dal titolo *Giulia alla sua Nella* apparsi su «La Lucciola» di Mantova nel gennaio 1856; il commento ne parla come di testi di Nievo, sulla scorta di una attribuzione compiuta da Marcella Gorra in un saggio – *La donna nel Nievo: ideologia e poesia* – apparso in «Belfagor» 3, 1963, e raccolto nel *Nievo fra noi* del 1970 (Firenze, La Nuova Italia). Segnalo che tale attribuzione non ha mai ricevuto nessun tipo di documentazione, che si tratta di un'indicazione, chiamiamola, interpretativa, non rarissima nell'attività della studiosa (Gorra ha scritto: «a mio parere, sono da attribuirsi senza alcuna perplessità a Nievo» non fornendo altra ragione che parentele tematiche, indubbiamente in alcuni tratti di significativa figurazione ma anche, peraltro, comuni a più autori dell'*entourage* giornalistico lombardo-veneto – o forse, come qui parrebbe, di prestito toscano), alla quale le non poche ricerche svolte (ma questi sono *works in progress*, e forse altri saranno più abili) negli studi dedicati alla composizione del *corpus* degli scritti giornalistici – nel caso specifico, è occorsa a me la ventura di costruire la raccolta degli *Scritti giornalistici alle lettrici* di Ippolito Nievo (Lanciano, Carabba, 2008) – non hanno potuto dare fino ad oggi alcuna base documentaria, nemmeno quella, pur problematica, di una singolarità del tema.